

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S.AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME III-1976

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

DOCUMENTI SENESI  
PER FRA GUIDOTTO DA BOLOGNA

Un'indagine condotta alcuni anni or sono in vista dell'edizione critica del *Fiore di Retorica*<sup>1</sup> ha confermato l'esistenza delle quattro redazioni diverse, individuate alla fine del secolo scorso<sup>2</sup>, ed ha assegnato a fra Guidotto da Bologna, già considerato autore dell'antica retorica volgare, semplicemente il rango di rimaneggiatore di una delle stesure dell'opera. Il nuovo studio ha meglio precisato i contorni delle quattro stesure: una guidottiana ( $\alpha$ ), una risalente a Bono Giamboni ( $\delta$ ), le altre due ( $\beta$  e  $\gamma$ ) anonime. Sia  $\beta$  che  $\gamma$  e  $\delta$  sono alternativamente messe a profitto dalla redazione  $\alpha$ , sicché per il ramo guidottiano sembra imporsi il *terminus post quem* del 1261-92, del periodo cioè a cui si riferiscono i documenti nei quali è menzione di Bono Giamboni, responsabile della redazione  $\delta$ <sup>3</sup>. Solo  $\alpha$  reca, inoltre, il proemio con la firma dell'opera (« Qui comincia la Rethorica Nuova di Tulio, traslatata de gramatica in volgare per frate Guidotto da Bologna »; « E io, frate Guidotto da Bologna... ») e la dedica a Manfredi (« E io, considerando te e la tua gran bontà, alto Manfredi Lancia, re di Cecilia, sì come a dilecto et caro signore, ne l'aspecto de' valenti prencipi del mondo essere sopra gli altri re gratioso, ò compilato questo Fiore di Rethorica ne l'ornatura de Marco Tulio... »<sup>4</sup>). Il riferimento a « Manfredi Lancia, re di Cecilia » come destinatario dell'opera porta al 1258-66 mentre l'attuale posizione testuale di  $\alpha$  è, come si è detto, dipendente da  $\beta\gamma\delta$ . Non si può

<sup>1</sup> Cfr. G. B. Speroni, *Sulla tradizione manoscritta del Fiore di retorica*, in « Studi di filologia italiana », XXVIII, 1970, pp. 5-53.

<sup>2</sup> Cfr. F. Tocco, *Il Fior di Rettorica e le sue principali redazioni secondo i codici fiorentini*, in « Giornale storico della letteratura italiana », XIV, 1889, pp. 357-64.

<sup>3</sup> Speroni, *art. cit.*, p. 59, per il quale il 1292 è *terminus ante quem* dell'opera intera, e, per i documenti su Bono Giamboni, S. Debenedetti, *Bono Giamboni*, in « Studi Medievali », IV, 1912-3, pp. 271-8 e C. Segre, *Introduzione* a B. Giamboni, *Il libro de' vizi e delle virtudi*, Torino, 1968, p. XIII, n. 1.

<sup>4</sup> Cito dal testo del proemio fornito dallo Speroni, *art. cit.*, pp. 16-7.

escludere però che una redazione guidottiana (è impossibile dire se rielaborazione di un volgarizzamento preesistente o condotta direttamente sulla *Rhetorica ad Herennium*) sia esistita in una forma successivamente contaminata con  $\beta\gamma\delta$ . Di questa fase, più antica di quella attestata oggi<sup>5</sup>, nella red.  $\alpha$  tramandataci si salverebbe almeno il proemio, la cui autenticità è a mio avviso credibile in primo luogo perché, allo stato attuale delle conoscenze, mancano motivi per sospettare che la paginetta iniziale di  $\alpha$  venisse falsificata per essere attribuita a un personaggio di non prima grandezza come fra Guidotto. La stessa confusione, rilevata anche di recente<sup>6</sup> nel prologo, può essere sintomo di autenticità anziché di falsificazione.

L'identificazione di fra Guidotto è inoltre non meno dubbia dell'individuazione del suo ruolo nelle vicende del *Fiore*. In un vecchio lavoro<sup>7</sup> lo Zaccagnini fece conoscere quattro diversi personaggi con il nome di fra Guidotto: uno di essi, detto *magister* in uno dei documenti passati in rassegna, aveva secondo lo studioso le migliori possibilità di essere identificato come l'autore del *Fiore*. A questa proposta lo Zaccagnini aggiungeva, sulla scia di uno studio del Novati da lui ricordato<sup>8</sup>, un rinvio a un documento edito in una breve silloge, nel quale è parola di un fra Guidotto chiamato a insegnare a Siena<sup>9</sup>. In un secondo tempo lo stesso Zaccagnini<sup>10</sup>, ritraendo esplicitamente l'opinione espres-

<sup>5</sup> Non si può sostenere con sufficienti margini di sicurezza che la red.  $\alpha$  fosse, alla data del 1266 (morte di Manfredi), già costituita come oggi è conservata dai mss., e che già allora avesse contaminato  $\beta$  e  $\gamma$ , nonché  $\delta$ . Di per sé l'ipotesi non è del tutto assurda, perché è possibile invocare la data del primo documento in cui si parla del Giamboni, responsabile di  $\delta$ : è il 1261, cinque anni prima del 1266. Ma è evidente, accanto alla liceità, l'improbabilità di una simile ricostruzione.

<sup>6</sup> Cfr. Speroni, *art. cit.*, pp. 17-8.

<sup>7</sup> G. Zaccagnini, *Per la storia letteraria del Duecento. Notizie biografiche ed appunti dagli Archivi Bolognesi*, ne « Il Libro e la Stampa », VI, 1912-13, pp. 113-60 (a pp. 127-32).

<sup>8</sup> Cfr. F. Novati, *Le Epistole dantesche*, ora nel vol. *Freschi e Minii del Dugento*, Milano, 1925, pp. 267-90 (a p. 272).

<sup>9</sup> D. Barduzzi, *Documenti per la storia della R. Università di Siena*, I, Siena, 1900, pp. 14-5.

<sup>10</sup> G. Zaccagnini, *Rimatori e prosatori del secolo XIII. Notizie ed Appunti*, in « Archivum Romanicum », XVIII, 1934, pp. 341-54 (a pp. 344-5).

sa in precedenza, richiamò l'attenzione su un elenco di « Maestri e ripetitori di grammatica in Bologna fino a tutto il secolo XIV », incluso in un volume di G. Livi: vi figura, per il periodo 1233-60, un « Frate Guidotto da Bologna »<sup>11</sup> che egli propose di identificare con l'autore del *Fiore* e che ora noi possiamo, meno impegnativamente, chiederci se vada posto in relazione con  $\alpha$ .

Il secondo articolo dello Zaccagnini cancellò generalmente la memoria del primo, tuttavia Kristeller<sup>12</sup> e Segre<sup>13</sup> accennarono senza documentazione a un'attività d'insegnamento a Siena svolta da fra Guidotto; più di recente, Segre ha ripetuto dubbiosamente l'indicazione<sup>14</sup>, rinviando all'opuscolo del Barduzzi. La notizia, data in maniera così marginale, è sfuggita ai non molti studiosi che hanno avuto occasione di occuparsi del *Fiore*. Vale la pena di riportare per esteso il documento senese in cui si fa menzione di fra Guidotto. Esso è stato ripubblicato ormai da tempo nel cartolario dello Studio senese, una fonte importante per la storia della scuola e della cultura, ma poco sfruttata. Leggiamo, dunque, che nel 1278 il Consiglio del Comune di Siena si è riunito ed ha ascoltato

petitionem porrectam et in presenti consilio lectam pro parte magistris Guidocti de Bononia, doctoris gramatice discipline et rectorice artis<sup>15</sup>.

Segue la deliberazione di stipendiare fra Guidotto; ad essa è acclusa la petizione che era stata letta in Consiglio:

Cum plurimi de civitate Senensi, tam domicelli quam tabelliones et alii iuvenes, desiderent aderere scientiarum facultatibus, alli silicet

<sup>11</sup> G. Livi, *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti*, Bologna, 1921, p. 108. In nota il Livi afferma di fondare il suo elenco su documenti « per la più parte inediti, ma autenticissimi ». Lo Zaccagnini tentò, senza successo, di identificare le fonti utilizzate dal Livi.

<sup>12</sup> P. O. Kristeller, *The Origin and Development of the Language of Italian Prose* [1946], da ultimo in *Renaissance Thought II*, New York, Evanston and London, 1965, pp. 119-41 (a p. 123, n.).

<sup>13</sup> C. Segre, *I volgarizzamenti del Due e Trecento* [1953], in *Lingua stile e società*, Milano, 1963, pp. 49-78 (a p. 52).

<sup>14</sup> C. Segre, *Le forme e le tradizioni didattiche*, nel *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, VI/2, Heidelberg, 1970, p. 173.

<sup>15</sup> *Chartularium Studii Senensis, I (1240-1357)*, a c. di G. Cecchini e G. Prunai, Siena, 1942, p. 24.

gramaticae, alii rectorice, et perorationibus sive arengis et predictis omnibus edocendis frater Guidoctus Bononiensis reperiatur sufficiens, vobis domino potestati et consilio Senensi predicti omnes attente supplicant pro civitatis honoribus, quatenus eidem fratri Guidocto faciatis ordinari aliquod salarium competens solvendum per mensem vel alio modo, quousque in civitate Senensi steterit et docuerit<sup>16</sup>.

La riserva del Segre sull'identità del personaggio mi pare vada sciolta nel senso che il Guidotto chiamato nel 1278 all'insegnamento senese e il Guidotto del proemio trådito dalla redazione  $\alpha$  del *Fiore* si possono considerare la stessa persona. È infatti notevole la congruenza fra il testo della delibera e il proemio stesso. L'insegnamento scolastico della retorica si riferisce in primo luogo alla dimensione dello scrivere, e cioè all'*ars dictandi*: il documento senese, infatti, parla del desiderio, da parte dell'intellettuale cittadina, di « aderere scientiarum facultatibus », con un espresso riferimento a « gramatica » e « rectorica ». Esso però aggiunge che Guidotto da Bologna risulta un maestro capace (« sufficiens »<sup>17</sup>) di insegnare anche « perorationes sive arenge », e con ciò si riferisce significativamente all'*ars oratoria*, e quindi al raffinamento delle capacità di discorso orale. Di solito il *Fiore di Retorica* è preso in esame assieme alla *Rettorica* di Brunetto Latini, ma non va trascurato che quest'ultimo privilegia esplicitamente il piano dello scrivere (retorica) su quello del parlare (oratoria), come in parte chiarisce fin dall'inizio:

Rettorica è scienza di due maniere: una la quale insegna dire, e di questa tratta Tulio nel suo libro; l'altra insegna dittare, e di questa, perciò che esso non ne trattò così del tutto apertamente, si nne tratterà lo sponitore nel processo del libro, in suo luogo e tempo come si converrà<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 25.

<sup>17</sup> Si tratta del termine abitualmente impiegato in ambiente scolastico per indicare l'idoneità degli studenti alla licenza e dei docenti all'insegnamento.

<sup>18</sup> *La Rettorica*, ed. F. Maggini (nuova ed. a c. di C. Segre), Firenze, 1968 (1915), pp. 3-4 (e per l'atteggiamento almeno in parte anticiceroniano sotteso a questa e altre dichiarazioni brunettiane, cfr. l'articolo di P. Sgrilli Posani che uscirà prossimamente su questa stessa rivista. Un analogo interesse ai due aspetti del parlare e dello scrivere si coglie nel giudizio, alquanto diverso (e modernizzante), dato di Cicerone nei *Fiori e vita di filosofi*: « E fece la Rettoricha, cio e la scienza del bel parlare e del dittare », in H. Varnhagen, *Über die « Fiori*

Invece il *Fiore* verte esclusivamente sull'arte del dire: Cicerone, spiega il proemio di Guidotto, « fu maestro et trovatore de la grande scienza di rethorica — cioè de ben parlare », e Manfredi, destinatario dell'opera, da essa ricaverà « sofficiente et adorno amaestramento a dire ... in piuviso et in privato »<sup>19</sup>. Il documento senese su fra Guidotto non si limita ad accennare al piano della scrittura, da cui in ogni caso non si poteva prescindere, ma contiene anche un'allusione alle « perorationes sive arenge » che collima molto bene con il fatto che il *Fiore* è dedicato appunto al versante dell'oratoria.

Tutto ciò riconduce alla tradizione scolastica bolognese nella quale al filone dell'*ars dictandi* sviluppatosi a partire dagli inizi del XII secolo, si affianca ai primi del XIII quello delle *dicerie* o *arringhe* o *parlamenta* o *contiones*. Mentre Boncompagno è ostile all'arte del parlare nei casi in cui essa si realizzi nei modi, a suo avviso demagogici, dell'assemblea di piazza<sup>20</sup>, Guido Faba mette insieme la raccolta ben nota dei *Parlamenti ed epistole*<sup>21</sup> nella quale i modelli di discorso parlato riguardano talora le orazioni podestarili. Che in un secondo momento i manuali di dicerie acquistino autonomia dall'insegnamento epistolografico, è provato dalle *Arringhe* di Matteo dei Libri<sup>22</sup>, mentre una compenetrazione della cosiddetta letteratura podestarile con il genere delle *dicerie* si manifesta nei modelli oratori proposti dall'anonimo *Oculus Pastoralis*<sup>23</sup> e dal *Liber de regimine civitatum*<sup>24</sup> di Giovanni da

*e vita di filosafi ed altri savii ed imperadori*», *nebst dem italienischen Texte*, Erlangen, 1893, p. 13. La glossa è dovuta al rimaneggiatore italiano, poiché manca al testo latino di Vincenzo di Beauvais, edito da Varnhagen a fronte di quello italiano. Una riedizione del solo testo volgare è in S. Lo Nigro, *Novellino e Conti del Duecento*, Torino, 1968, pp. 249-93 (a p. 264).

<sup>19</sup> Dall'*art. cit.* di Speroni, pp. 16 e 17.

<sup>20</sup> Cfr. quanto delle *contiones* si legge alla fine della *Rhetorica novissima*, ed. A. Gaudenzi, in *Bibliotheca iuridica Medii Aevi*, II, Bologna, 1892, pp. 296-7. La sinonimia di *arenga-parlamentum-contio* si ricava dalle dittologie impiegate da Giovanni da Viterbo nell'opera cit. alla n. 24, pp. 270a e 271b.

<sup>21</sup> A. Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*, Bologna, 1889, pp. 127-60.

<sup>22</sup> Se ne veda l'edizione recente di E. Vincenti, Milano-Napoli, 1974.

<sup>23</sup> Da consultare ancora in L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, Milano, 1741, coll. 95-128.

<sup>24</sup> Ed. G. Salvemini, in *Bibliotheca iuridica Medii Aevi*, III, Bologna, 1901.

Viterbo; quest'ultimo accoglie formule volgari accanto a quelle latine<sup>25</sup>.

Come l'*ars dictandi* da Bologna si irradia verso altri centri, raggiungendo rapidamente la vicina Toscana (basti pensare a Guittone e allo stesso Brunetto Latini: ma questo processo di diffusione è già stato altre volte, e da tempo, sottolineato), così la letteratura delle dicerie trova proseguitori toscani, come provano sia la provenienza degli autori che le vicende della tradizione manoscritta. Le *Arringhe* di Matteo dei Libri sono trasmesse da mss. che per la maggior parte mostrano influssi toscani<sup>26</sup>; benché conservato da un codice linguisticamente veneto, il *Flore de parlare* che rielabora le *Arringhe* del Libri si deve alla penna del notaio fiorentino Giovanni da Vignano<sup>27</sup>, e pure fiorentino è il notaio Filippo Ceffi che nella prima metà del Trecento riprende e modifica la raccolta allestita dal notaio bolognese<sup>28</sup>. Ma già nel secolo precedente Brunetto Latini aveva utilizzato il trattato del non toscano Giovanni da Viterbo per la sezione del *Tresor* dedicata al podestà<sup>29</sup>.

Anche il *Fiore* di Retorica, che non è certo un libro di testo per la scuola ma è nato ai margini degli ambienti scolastici<sup>30</sup>, sembra aver seguito un analogo itinerario: l'origine dell'opera pare bolognese<sup>31</sup>, a Firenze porta la rielaborazione  $\delta$ , giamboniana, e un'analoga traiettoria da Bologna a Siena è attestata per fra Guidotto<sup>32</sup>. Della tenue notorietà da lui goduta (forse anche in rela-

<sup>25</sup> Cfr. G. Folena, « *Parlamenti* » podestarili di Giovanni da Viterbo, in « *Lingua Nostra* », XX, 1959, pp. 97-105.

<sup>26</sup> Si veda la documentazione offerta dall'ed. cit. della Vincenti.

<sup>27</sup> L'opera è ora pubblicata integralmente nell'ed. cit. della Vincenti, pp. 231-325.

<sup>28</sup> Cfr. G. Giannardi, *Le « Dicerie » di Filippo Ceffi*, in « *Studi di filologia italiana* », VI, 1942, pp. 5-63 (ma, in base al recente intervento di M. Palma, *La redazione autografa delle « Dicerie » di Filippo Ceffi*, in « *Italia Medioevale e Umanistica* », XVI, 1973, pp. 323-5, sarà da tener presente la precedente ediz. di L. Biondi, Torino, 1825). Sui rapporti del Ceffi con la silloge di Matteo dei Libri, cfr. E. Vincenti, *Introduzione* all'ed. cit., pp. CXXVI ss.

<sup>29</sup> Cfr. *Li Livres dou Tresor*, ed. F. J. Carmody, Berkeley and Los Angeles, 1948, pp. 391 ss. (III, 73 ss.).

<sup>30</sup> Mi pare lecito affermarlo perché l'opera è in volgare e perché, almeno in  $\alpha$ , la dedica a Manfredi porta in un ambito extrascolastico.

<sup>31</sup> Così anche, dubbiosamente, lo Speroni, *art. cit.*, p. 39.

<sup>32</sup> Resta comunque problematico, fra l'altro, il raccordo con le date 1233-60

zione al suo intervento nella tradizione del *Fiore*?) resta una traccia nel documento ora ricordato. Ad esso, infine, se ne aggiungono altri cinque, riguardanti lo stesso personaggio e rimasti finora ignoti<sup>33</sup>: uno è anteriore, del luglio-ottobre 1278, e attesta un versamento « pro sua paga quattuor mensium »; gli altri, analoghi, si riferiscono al dicembre 1278, al maggio-giugno 1281, al dicembre 1281 e al giugno 1282. Negli ultimi tre Guidotto è qualificato come « magister rectorice »<sup>34</sup>.

FRANCESCO BRUNI  
Università di Bari

proposte dal Livi (la seconda suggerita forse dalla dedica a Manfredi, se già il Livi pensava, come poi lo Zaccagnini, a fra Guidotto come all'autore del *Fiore*). Risulta rafforzato, quindi, il dubbio espresso da M. Marti in C. Segre - M. Marti, *La Prosa del Duecento*, Milano-Napoli, 1959, p. 103.

<sup>33</sup> A fra Guidotto accenna però G. Prunai, *Lo Studio senese dalle origini alla « migratio » bolognese (sec. XII-1321)*, in « Bullettino Senese di Storia Patria », LVI, 1949, pp. 53-79 (pp. 72, 76). Anche H. Wieruszowski tocca di sfuggita la possibilità dell'insegnamento senese di fra Guidotto: cfr. *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma, 1971, pp. 417, n. 3 e 619.

<sup>34</sup> *Chartularium...*, cit., pp. 21, 25, 28, 29, 30.